

1. AUGUSTO BERTAZZONI ED IL FASCISMO

Durante il fascismo, soprattutto tra il 1927 ed il 1934, la revisione delle diocesi, il trasferimento di residenze episcopali, la nomina di un nuovo parroco, spesso causarono perplessità, ansia, preoccupazione, proteste, ribellioni. Podestà ed esponenti locali del fascismo le strumentalizzarono. L'anno con la tensione più acuta tra la Chiesa ed il fascismo fu il 1931. Ci furono tante proteste all'uscita dalle chiese dopo le cerimonie religiose e durante le processioni che causarono paura, tensione e resistenza verso le nuove cose, ma per fortuna non si andò oltre¹⁶².

In Basilicata nel 1931 furono sciolti 60 circoli cattolici con 3.367 iscritti e sequestrate carte ed altro materiale. L'abrogazione dello scioglimento dei circoli e del sequestro dei documenti e del materiale fu disposto solo dopo che l'arcivescovo Pecci, mons. Bertazzoni e mons. Petroni, col consenso degli altri vescovi lucani, decisero di intervenire energicamente per difendere la libera attività dei circoli cattolici¹⁶³.

Dopo il 1931 le associazioni di Azione cattolica ed i circoli cattolici, seguendo le direttive della Santa Sede, incrementarono la loro opera sociale e non fecero registrare clamorosi contrasti col governo fascista¹⁶⁴.

Il governo fascista ebbe il merito, affermò Bertazzoni nel 1933, di limitare in Italia il dilagare della propaganda atea del bolscevismo, contrariamente ai governi della Francia, del Messico e del Belgio, ma, aggiunse il Vescovo, non bisogna illudersi. Successivamente, nel 1936, propose ai cattolici di formare una famiglia spirituale "per la grandezza religiosa e civile della patria", anche se le leggi fasciste non facevano sperare bene per una adeguata propagazione della religione cattolica. Nel 1938 disse al clero che se in qualche parrocchia avesse avuto problemi nell'in-

¹⁶² G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, 1974, pp. 511-515.

¹⁶³ B.U.D., anno VII, n. 11, novembre 1938, pp. 139-140; anno II, n. 6, giugno 1933, pp. 81-84; anno VI, n. 12, dicembre 1937, pp. 117-118; R. P. VIOLI, *op. cit.*, pp. 78-87 e 230-249.

¹⁶⁴ Ibidem; G. LIBERTAZZI, *Note su guerra di Spagna, stampa cattolica e chiese locali*, in BOLLETTINO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO, 1989, pp. 70-79.

creamento dell'opera di apostolato da parte del governo, doveva subito informare il Vescovo "per l'opportuno intervento presso l'autorità superiore". Le associazioni di Azione cattolica non si discostarono dai fini di ordine religioso e soprannaturale. Esse intensificarono la formazione spirituale e morale che avrebbe assicurato la patria celeste e reso i "cittadini benemeriti della patria terrena"¹⁶⁵.

La guerra civile spagnola (1936-1939) impegnò molti cittadini europei di idee opposte: i socialcomunisti combatterono contro i franchisti, i fascisti, i cristiano-nazionalisti che si proposero di fermare il dilagante bolscevismo ateo in Europa. Questa guerra offrì molti spunti per dibattiti tra cattolici e fascismo. Ufficialmente la Chiesa era favorevole alla guerra, ma non tutti i cattolici erano d'accordo. Tra questi c'era Don Luigi Sturzo che più volte invitò i cattolici alla disobbedienza. In Piemonte, mentre il giornale cattolico "L'Angelo della famiglia" esaltava la guerra insieme al fascismo, Don Antonio Cojazzi criticava e si dichiarava contro la guerra ed il franchismo. A questi si aggiungeva il canonico di Barcellona Carlo Cardo che aveva avuto più volte contatti con i cattolici, l'Azione cattolica e la F.U.C.I. torinesi¹⁶⁶.

Mons. Bertazzoni, come quasi tutti i cattolici italiani ed europei, condivise la guerra civile spagnola, sostenuta anche dal fascismo. La Chiesa combattè il bolscevismo ed il comunismo perché volevano invadere le nazioni, occuparle e distruggere l'ordine sociale, religioso e morale. I cattolici non potevano rimanere indifferenti. Furono distrutti molte chiese e conventi, furono uccisi parecchi sacerdoti e molte suore furono cacciate dal loro convento. Il Vescovo invitò a pregare davanti agli altari per la cessazione della guerra fratricida, per la sconfitta dell'orrore ed il ritorno dell'ordine e della pace¹⁶⁷.

Il Vescovo di Potenza e Marsico nel 1936 inaugurò i restauri della Cattedrale di Potenza. La recente vittoria nella guerra d'Etiopia faceva pensare che il presule facesse una inaugurazione con "pompa e solennità esterna". Invece fece inaugurare i restauri con la sola cerimonia religiosa "per non sciupare denaro" che era insufficiente¹⁶⁸.

¹⁶⁵ G. CANDELORO, *op. cit.*, pp. 511-515; B.U.D., anno VII, n. 11, novembre 1938, pp. 139-140; anno II, n. 6, giugno 1933, pp. 81-84; anno VI, n. 12, dicembre 1937, pp. 117-118.

¹⁶⁶ G. LIBERTAZZI, *op. cit.*, pp. 60-64; R. P. VIOLI, *op. cit.*, p. 168.

¹⁶⁷ B.U.D., anno VI, n. 7-8, luglio-agosto 1937, p. 87; anno V, n. 5, maggio 1936, pp. 63-64; anno V, n. 6, giugno 1936, p. 72.

¹⁶⁸ *Ibidem*.



Potenza, 2 settembre 1934. Manifestazione presieduta da mons. A. Bertazzoni nella chiesa della SS. Trinità per la benedizione delle fiamme dell'Opera Nazionale Balilla di Potenza

Le chiese locali accettarono in genere il fascismo e condivisero la sua politica antibolscevica. Quei dissapori e quelle incomprensioni, che talora affioravano, testimoniavano la reazione del regime all'azione pastorale che avevano iniziato i vescovi meridionali, soprattutto attraverso il movimento dell'Azione cattolica che incominciava a radicarsi nella società¹⁶⁹.

All'inizio del 1939 l'episcopato meridionale era rinnovato perché il 65% era stato eletto da Pio XI, solo il 16%, il 14 % ed il 5% era stato eletto da Benedetto XV, Pio X e Leone XIII. Il rinnovamento avvenuto dopo il 1929 non era secondo "una normale successione di generazione", ma era accelerato e ciò fa pensare che la Chiesa meridionale negli anni Trenta del secolo scorso era stata oggetto di molti interventi; durante il pontificato di Pio XI, i vescovi residenti nel Mezzogiorno furono di più e il numero di sedi, ridotto rispetto al 1922, aumentò rispetto al 1929. Ci fu una presenza più effettiva e più capillare, più adatta ad una azione pastorale¹⁷⁰. In un primo momento furono rinnovate le strutture ed in seguito fu approfondita e consolidata l'educazione religiosa. Nel 1939 si accentuarono le tendenze del 1929. Aumentarono ancora i vescovi provenienti dal Nord, diminuirono nettamente i meridionali, soprattutto campani, e furono di più i religiosi. I nuovi vescovi furono più pastori che uomini di curia, furono educatori di coscienze e docenti più che uomini di scienze; la loro educazione riguardava soprattutto la pastorale, la catechesi, la formazione spirituale¹⁷¹.

Nella provincia di Potenza, negli anni 1940-43, i vescovi continuavano ad osservare le leggi in vigore ed aumentarono le attività assistenziali. I sacerdoti, durante le funzioni ordinarie e, soprattutto, durante le messe domenicali, affollate da un gran numero di fedeli, imploravano la divina protezione per le armi dell'Italia, pregavano perché lo sforzo delle potenze dell'Asse avesse il sopravvento sull'arbitrio e sul sopruso, si prodigavano ad inculcare nella mente dei fedeli lo scopo della guerra in corso ed esaltavano il sacrificio degli Italiani e dei Tedeschi, popoli giovani, augurando loro la vittoria¹⁷².

¹⁶⁹ L. REALE, *Confino politico e concentramento d'internati civili in Basilicata dal 1940 al 1943*, in *Rassegna storica lucana* n. 23, Potenza, 1996, pp. 74-80 e nota n. 3, p. 74; A. CESTARO, *op. cit.*, pp. 145-161; R. P. VIOLI, *op. cit.*, p. 168.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² ARCHIVIO DI STATO DI POTENZA, d'ora in poi A.S.P., *Le relazioni del Clero e dell'A.C.*, in *Atti della Prefettura-Gabinetto*, anni 1941-43, b. VII.

Il Clero continuò a seguire la guerra contro il comunismo “con grande attenzione e con viva soddisfazione per la vittoria delle truppe alleate”. In un raduno di agricoltori nella casa del fascio di Muro Lucano il vescovo mons. Mangino invitò i contadini a lavorare di più la terra per “ottenere un sempre maggiore raccolto necessario per l’autarchia della Nazione in guerra” e pronunciò parole di ammirazione al duce¹⁷³.

¹⁷³ *Ibidem.*